

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Mi fido di quei giudici. E anche della nostra onestà»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Achille Occhetto è in piedi dalle quattro del mattino, perché è dovuto tornare dalla Francia. Stanco, ma certo non abbattuto. Adolorato per l'arresto di Renato Pollini, al quale vuole esprimere subito la sua personale solidarietà, ma fermo nel respingere ogni possibile raffronto tra il partito della Quercia e quelli dell'ex maggioranza, De e Psi in testa a tutti. Si passa una mano sugli occhi, il segretario del Pds. «Allora? Cominciamo?». Certo, cominciamo. Ma prima di iniziare con le domande, Occhetto vuole ribadire con forza la posizione di Botteghe Oscure: sulla vicenda di Pollini, ma anche più in generale su Tangentopoli, sulle inchieste della magistratura, sulle autorizzazioni a procedere. «Noi, come partito, abbiamo manifestato per primi pieno rispetto per l'azione dei giudici, sia nei confronti degli altri che nei nostri confronti. E del tutto falso, come qualcuno cerca di far credere, che usiamo due pesi e due misure, e denunciò il tentativo, fatto da qualcuno, di sostenere che in questo caso abbiamo avuto un comportamento diverso. E ricordo che noi siamo schierati in Parlamento, sempre e comunque, per la concessione delle autorizzazioni a procedere richieste».

Magari erano loro che chiedevano qualcosa a te, al Pds... Ascolta. Io ho incontrato Berlusconi, mi ha parlato dei problemi della sua rete e tutti sanno qual è stata e qual è la nostra posizione. Mi ha contattato Gardini, e tutti sanno la posizione contraria che abbiamo assunto sulla defiscalizzazione nel corso della vicenda Enimont. Ho incontrato De Benedetti ed altri imprenditori con i quali ho sempre e solo parlato di politica. E certo, a De Benedetti non ho fatto nessuno sconto, quando sono intervenuto alla conferenza di produzione della Olivetti a Ivrea. Nessuno di questi imprenditori mi ha mai chiesto niente, né io ho mai chiesto niente a loro. Qui sta la differenza tra chi era nel sistema delle tangenti e chi non c'era.

Perché, chi era dentro il sistema come si comportava con loro? A noi non è mai successo di fare delle belle discussioni politiche, e poi concludere: "Passi dal cassiere". Questo da noi non è mai avvenuto. Non è avvenuto con me, e la stessa cosa vale per Natta e Berlinguer, quando loro erano i segretari del Pci. Di questo può essere sicura la società italiana e possono essere sicuri tutti i nostri compagni.

«Ho parlato con molti imprenditori, da Gardini a Berlusconi: nessuno mi ha chiesto nulla e non ho chiesto nulla a nessuno».

Torceremo a Pollini. Ma intanto, sui giornali, ogni tanto si parla di Greganti, di un fantomatico conto svizzero. Cosa dici? Ti dico quello che ho già detto con estrema chiarezza: non avevamo un conto svizzero, e su questa questione non c'è nulla che può provare il contrario. Attendiamo ancora di essere smentiti su questo punto, con la certezza assoluta che non saremo mai smentiti. E poi c'è stato il falso del Mondo, sull'insistente storia su Verzelletti. E noi non abbiamo protestato e abbiamo seguito con attenzione lo svolgersi delle indagini su Zorzoli, del consiglio di amministrazione dell'Enel, dalle quali non è affiorato nulla. E quindi, con totale sicurezza, ribadisco le nostre denunce chiare e precise.

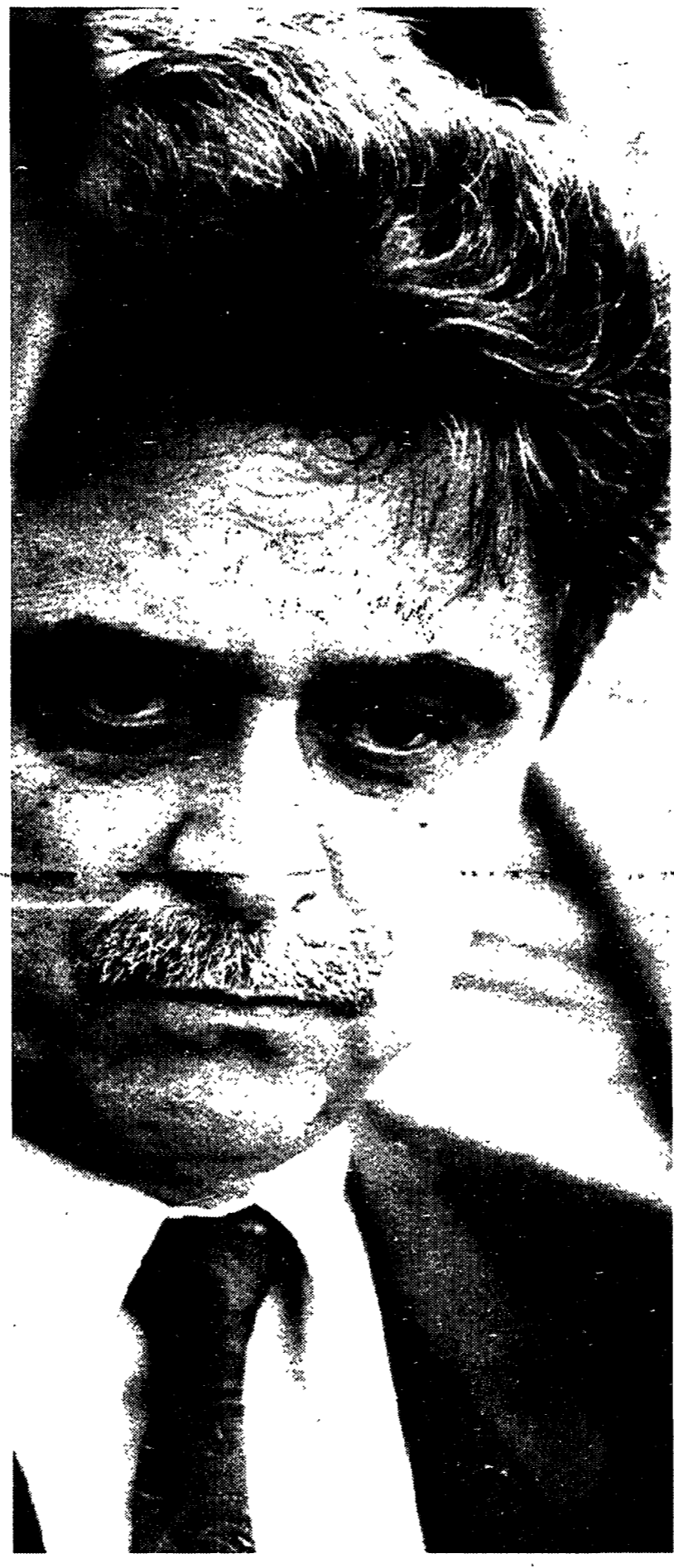
Occetto, cosa significa per il Pds l'arresto di un personaggio come Renato Pollini, che per anni ha gestito le finanze del partito? Anche questo arresto, per le imputazioni fatte a Pollini, non contrasta con la nostra impostazione di fondo: noi non facciamo parte del sistema della spartizione delle tangenti. Puoi spiegare meglio? Certo. Non c'è un solo imprenditore italiano che possa dire di avere avuto un colloquio con il segretario del Pds, ed anche con i precedenti segretari del Pci, nel corso del quale ci sia stata una trattativa dove si contrattassero favori finanziari, tangenti. Ed è emerso dalle indagini della magistratura che questo non si può dire di altri.

vedrà la differenza qualitativa rispetto agli altri, in termini, se mi permetti, oltre che di tangenti, anche di associazione a delinquere, di mafia, di bancarotta fraudolenta, di miliardi. Un insieme di casi non sono un sistema tangenziale. Ma malgrado questo, ricordo ancora una volta la denuncia che feci fin dall'inizio, quando dissi che c'era stato un allentamento della tensione morale. E prendemmo decisioni tali che nessun altro partito ha preso per situazioni ben più gravi. Voglio ricordare, oggi che si parla positivamente e giustamente del codice morale della Fiat, che noi il nostro codice di comportamento morale l'abbiamo adottato più di un anno fa. Ora non vorrei che anche questo nostro vantaggio diventasse quasi un demerito.

E la famosa diversità, Occhetto? Lo vedo anche sui giornali, in questi giorni, che c'è chi avverte che esiste una differenza politica tra noi e gli altri coinvolti in grossi fatti di tangente. Ci accontentiamo di questa diversità. Non aspiriamo alla perfezione e non abbiamo mai detto che non potevamo essere i comportamenti o altri che hanno toccato anche il nostro partito. Del resto, vorrei ricordare che tutto parte proprio da una denuncia, sul caso delle lenzuola d'oro, fatta dalla sezione ferroviaria del Pci di Roma. E per il suo comportamento, Caporale è stato espulso dal partito anni fa. Oggi non risponderemo una versione agiografica della diversità, ma rivendicheremo con chiarezza alcune differenze.

Quali? Intanto una differenza grande come una casa. Dopo un anno che dura l'inchiesta, appare evidente la nostra estraneità al sistema delle tangenti. La grande imprenditoria privata e pubblica ha dichiarato di avere chiarito tangenti soltanto ai partiti di governo. E un'altra differenza importante nelle risposte alla magistratura, cui noi abbiamo sempre chiesto un accertamento rigoroso dei fatti. Se questo fosse stato fin dall'inizio il comportamento di tutto il sistema politico italiano, molte tensioni non ci sarebbero state e la situazione sarebbe più limpida e spedita. E queste differenze abbiamo voluto ribadire anche con il comunicato della segreteria di fronte all'arresto di Pollini.

C'è chi ha scritto, dopo l'arresto del segretario amministrativo del Pci: «Nel cuore del Pds». E cos'è? Siamo all'estremo di una campagna politica. Cosa vuol dire «nel cuore del Pds»? Pollini oggi non è iscritto al Pds, ma noi difendiamo anche quel passato, quando ha operato in altri momenti, e assumiamo nei suoi confronti una posizione di solidarietà. Noi difendiamo anche la



storia del Pci. Ed è curioso che coloro che si fregiano del termine «comunista», come il Manifesto che ha fatto quel titolo, non sentano questa esigenza. Perché fu sostituito come segretario amministrativo del partito? E poi, scusa, non c'è un po' di contraddizione tra le dichiarazioni di fiducia ai giudici e la solidarietà a Pollini? Perché? Nessuna contraddizione. Primo, noi ci auguriamo che Pollini dimostri la sua innocenza. Secondo, non possiamo dimenticarci che è un uomo che ha goduto della fiducia di personaggi come Berlinguer e Natta. E, per il breve periodo durante la mia segreteria, quella fiducia fu da me ereditata. Tuttavia abbiamo ritenuto, quando nacque il nuovo Pci, e poi il Pds, di silitare la figura del tesoriere, che non gode solo della fiducia del segretario, ma di tutto il partito. Tanto che è l'unico incarico, oltre a quello di segretario politico, conferito con una maggioranza qualificata del 75% e non con la maggioranza semplice. Ciò gli consente una maggiore autonomia e un rapporto con l'intero gruppo dirigente del partito.

In questi giorni comunque non facili per il Pds, non c'è nessuna autocritica da fare? C'è un'autocritica in sede storica che noi abbiamo già fatto. C'è stata, in passato, una fase consociativa, ma il Pds è nato proprio per romperla. Non abbiamo aspettato «Mani pulite» per porre con forza questo problema, per creare la possibilità di alleanza che permette «meno il ristagnare di segreti e un certo modus vivendi tra maggioranza e opposizione. Ma tutto questo non è mai avvenuto ai livelli dell'illegalità diffusa e della spartizione che ha caratterizzato i partiti di governo.

Avrai visto sui giornali che alcuni commentatori ed alcuni esponenti politici, anche del Pds, chiedono: «Si faccia come Romiti, come la Fiat: si dica tutto quello che si sa». Che rispondi? Che non abbiamo nulla da dire oltre quello che abbiamo detto, che non ho nessun dossier né memoria da portare ai giudici, come ha fatto Romiti. E anche evidente, mi pare, che bisogna capire che differenza esiste tra un'azienda e un partito. In un'azienda il titolare è il responsabile gestore, che deve produrre lavoro e reddito, e il suo ruolo non può essere disgiunto da questo aspetto. In un partito politico il gruppo dirigente si può assumere il compito di fornire un'input all'amministrazione: «Badate, abbiamo bisogno di soldi, datevi da fare in qualunque modo». Ma bisogna sapere che se un gruppo dirigente si comporta così poi paga dei prezzi, perde di autonomia politica. Per quanto riguarda il nostro partito non esiste nessun caso in cui questo è avvenuto. Non è

stato mai dimostrato e non sarà mai dimostrabile. Quindi, anche volendo, non sapremmo cosa dire ai giudici, oltre a quello che abbiamo detto pubblicamente. E se dalle indagini dovesse emergere qualcosa? Se le indagini dovessero manifestare la colpevolezza di qualcuno noi non faremmo quadrato, né in sede parlamentare, come hanno fatto per Craxi, né nel merito delle indagini. Oltretutto, quando noi diciamo: la magistratura indaghi, lo diciamo anche perché noi non abbiamo gli strumenti che la magistratura ha per scoprire eventuali illegalità. Escluso il sistema delle tangenti, non possono essersi verificate situazioni di illegalità anche nel Pds, a diverso livello? Noi siamo per qualsiasi accertamento. Quando diciamo che attendiamo con fiducia il giudizio della magistratura non diciamo una frase retorica. Occhetto, se De e Psi facevano da padroni nella spartizione delle tangenti degli enti di Stato, come nel caso dell'Eni, giudici e giornali insistono spesso sul rapporto tra il Pci e il Pds con il sistema delle cooperative... Se si vuole scoprire che esiste un rapporto tra il movimento popolare comunista, socialista e anche cattolico e il sistema della cooperazione, si

«Non siamo più comunisti ma difendiamo la storia del Pci. C'è invece chi dovrebbe farlo e non lo fa».

vuole scoprire l'acqua calda. Certo. Ma come si è sviluppato questo rapporto? A cosa ha portato? Tu cosa sai? La sola cosa che so è quella che ti posso dire: che come ogni militante di questo partito ho sempre fatto una battaglia politica contro le discriminazioni, e quindi perché si desse lavoro anche alle cooperative. C'è quasi una simbiosi tra lo sviluppo del movimento cooperativo e la nascita dei partiti di sinistra. Questo rapporto di solidarietà si esprime in molti modi. Posso raccontarti di quando, durante gli scioperi, erano le cooperative che portavano, gratis, i cestini con il pranzo agli operai in lotta. C'è, questa, una tangente sulla solidarietà? La cooperazione ha poi sostenuto il nostro movimento sempre in forme lecite: pubblicità, sponsorizzazioni delle feste, sottoscrizioni, lavoro volontario per costruire sezioni o case del popolo o altre strutture del partito. Questo storicamente è stato fatto. Naturalmente se bene che c'è stata una evoluzione in direzione della «funzione imprenditoriale» della cooperazione. Rispetto a questa funzione non abbiamo avuto, per quanto mi consta, nessuna interferenza

illecita. Vedo sui giornali che qualcuno ha tirato fuori anche la storia della pubblicità delle cooperative all'Unità. Beh, ecco i conti: nel '91 l'Unità ha avuto 21,5 miliardi di pubblicità, e di questi sono 3,1 venivano dalle cooperative. Cioè meno del 14%. All'inizio di Tangentopoli, dopo i fatti di Milano che avevano coinvolto qualche esponente del Pds, tu sei tornato alla Bologna una seconda volta, dopo la svolta, per chiedere «scusa» al Paese, hai parlato di «calvario». Molti dissero che avevi ecceduto. Io ti chiedo invece: oggi basta quel gesto? Quel discorso fu dirompente. Eravamo all'inizio di Tangentopoli e, appunto, alcuni dissero che era «esagerato». Oggi non posso esagerare un discorso che già tale era considerato. Purtroppo l'evoluzione di Tangentopoli ha dimostrato che quel discorso era all'altezza del problema. E tutti gli atti di incoraggiamento che abbiamo fatto, da un anno a questa parte, a chi deve cercare la verità, sono noti. D'altro canto vorrei ricordare che, di fronte ai fatti di Milano, mi guardai bene dallo scartare tale questione sulla federazione di Milano, ma l'assunsi come caso nazionale.

Un'ultima cosa: che dici ai militanti della Quercia? Agli uomini e alle donne del Pds che vivono questo momento non facile? Voglio ripetere a tutti i compagni quello che ho detto a Mixer: di tenere i nervi saldi, di stare tranquilli. Da molte parti si comprende che noi possiamo oggi raccogliere i frutti della nostra politica. Vedi, ho

non a ieri ero in Francia, ad una riunione di partiti della sinistra europea. E ti assicuro che tutti ci vedono come la forza che per prima ha saputo cambiare eppure sapevano di questi fatti che ci avevano toccato. Non c'è dubbio che si farà di tutto per impedire che questo processo vada avanti. Chi è che vuol «fare di tutto», Occhetto? Non è certo l'iniziativa della magistratura. Ma questo modo di utilizzare anche eventi ineccepibili si dimostrerà vano. Si cerca di capovolgere un'immagine che non può essere capovolta. Questo è un partito di cui tutti conoscono la sua diversità, i suoi stili di vita, dove nessuno ha usato le cariche per arricchirsi ed accrescere il potere personale. E credo che questo sia nella coscienza profonda del popolo italiano. Ma questo non ci esime dal fare il nostro dovere, dal criticare atti sbagliati. La diversità è un modo collettivo di essere del partito, ma nessuno di noi, personalmente, sostiene di essere un uomo diverso. Siamo anche noi suscettibili di errori, di debolezze e di fatti spiacevoli, che ci colpiscono più di altri proprio per questo nostro modo di essere.

IUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Saluti e baci ai Telegatti alla camomilla
ENRICO VAIME
E' s'è conclusa anche la decima edizione del Telegatto (Canale 5, martedì 20.30). Esattamente come da noi previsto otto giorni prima di conoscere l'esito del fantomatico spoglio delle cartoline dei lettori, senza una sorpresa che è una. La Fininvest ha premiato i suoi prodotti (è finita 10 a 5 contro la Rai) davanti a un pubblico gelido e distratto che non si sa bene come abbia resistito più di quattro ore al teatro Nazionale di Milano alla registrazione. È stata l'edizione di saluti e baci, non solo perché è stata premiata la banda del Bagaglio (trasmissione dell'anno, Annus horribilis dice Elisabetta d'Inghilterra che credo abbia l'antenna parabolica), ma perché sulle due esternazioni s'è insistito più del consentito con un'esagerata propensione per la seconda. Ognuno doveva bac-



Giuseppe Carrapico
Ho talmente pochi ammiratori che ogni volta che ne incontro uno mi faccio fare un'autografo.
Paolo Cananzi